

# Vincenzo La Valva

(Diamante (Cosenza) 17 aprile 1947 – Diamante (Cosenza) 12 agosto 2014)

---

Francesco Corbetta, *Natura e Montagna*, a. LVII, n. 2, 2010: 67-68

La scorsa estate, oltre ad atroci eventi che non trovano spazio in questa sede, ci ha portato un altro grave lutto, che mai avremmo pensato, per motivi anagrafici, e che pure mai, in considerazione della sincera amicizia che ci aveva legato in vita, di dover trattare.

Infatti, nello scorso agosto, improvvisamente e assai immaturamente è scomparso a Diamante (CS), dove era nato e dove si trovava in villeggiatura, il Prof. Vincenzo La Valva, Ordinario di Botanica Sistemática presso l'Università "Federico II" di Napoli.

Vincenzo La Valva era nato a Diamante il 17 aprile 1947 ed aveva frequentato l'Università di Napoli dove si era laureato in Scienze Naturali nel 1972. Ben presto aveva iniziato la sua carriera accademica presso la stessa sede dove si era laureato.

Dapprima Assistente Ordinario e poi Professore Associato. Nel 1994, come vincitore di concorso per Professore di ruolo di prima fascia, è stato chiamato a ricoprire la Cattedra di Botanica Sistemática presso la Facoltà di Agraria dell'Università della Basilicata, a Potenza.

Dal 1° novembre 2003 era stato richiamato presso la Cattedra di Botanica Sistemática della Facoltà di Scienze della sua Università di provenienza, la "Federico II" di Napoli, dove era in servizio al momento della così prematura scomparsa.

Oltre a numerosi altri incarichi in sedi universitarie e non Vincenzo La Valva era stato anche (apprezzatissimo) Presidente del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano dal 1995, anno di istituzione dell'Ente Parco, sino alla naturale scadenza del mandato quinquennale, nel dicembre 2000. Ecco, quello della nomina di un "tecnico" anziché di un "politico" è un fatto piuttosto raro ed innaturale ma in questo caso l'apprezzamento per l'operato di La Valva è stato unanime.

Dal punto di vista della ricerca scientifica Vincenzo La Valva è stato, soprattutto, un appassionato studioso della flora di una catena montuosa dell'Appennino Campano: gli impervi Monti Lattari, la possente "ossatura" della Penisola Sorrentina e poi dei vasti Monti Picentini. Un gravosissimo impegno, anche fisico, oltre a quello, successivo, della analisi degli innumerevoli reperti raccolti.

Vincenzo La Valva è stato anche un convinto (convinto, consapevole, mai viscerale) "difensore della Natura" e in questa veste ha militato a lungo nel Gruppo di Lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana e, per un certo periodo, quando ne



era Coordinatore lo scrivente, ne fu anche diligente ed apprezzatissimo Segretario. In quella veste Vincenzo organizzò mirabilmente una delle più importanti (anzi sicuramente la più importante) escursione del Gruppo. Sede a Cetraro, in un hotel assai prestigioso e, di lì, numerose escursioni nei dintorni. Come dimenticare Guardia Piemontese, il pregevolissimo Lago Trifoglietti e persino una puntata ai picchi di Monte Alpi.

Ma non voglio continuare su questi toni con il pericolo di cadere nell'agiografico (cosa che a Vincenzo non piacerebbe affatto) e allora consentitemi, per stemperare anche, almeno un poco, la commozione, di ricordare due episodi della profonda umanità di Vincenzo che, malgrado le radici spiccatamente meridionali, possedeva un controllo fuori del comune e un finissimo senso dell'umorismo britannico.

Durante un Convegno della Società di Biogeografia tenutosi a Rifreddo, presso Potenza, eravamo a cena e uno sprovveduto cameriere, in seguito a una mossa maldestra, rovesciò sul collo di Vincenzo gran parte del sugo di un enorme vassoio di arrosto. Momento di gelo e di grande imbarazzo. Ma Vincenzo rasserenò tutti. Il sorriso non era scomparso dal suo volto e ci disse semplicemente: «Scusatemi un momento. Devo andare a cambiarmi».

Negli anni della felice collaborazione al Gruppo di Lavoro ci capitava spesso di doverci incontrare. Qualche volta andavo a Napoli. Qualche volta veniva Lui a Bologna. Bene. Anch'io sono un fervido ammiratore della "sardella", la micidiale salsa calabrese a base pesce neonato e peperoncino piccante e allora mi premuravo di fargliene trovare. Lo strato che spalmava sulle tartine era... impressionante. Ma Vincenzo non faceva una piega.

In un'altra occasione (impegni differiti in due/giorni della stessa settimana) mi costrinsero ad interrompere il viaggio con sosta in Cilento. Saputolo, sempre disponibile e generoso com'era, Vincenzo si offrì di tenermi compagnia: un indimenticabile periplo della Penisola Sorrentina, una volta; altri giorni ad Acciaroli con una fantastica escursione a piedi al Monte Bulgheria, ed escursione di rilevamenti nella Pineta di Montecorice. Fuori stagione (eravamo a fine aprile) il Cilento non offriva granché e i ristoranti erano spesso chiusi. Ma, malgrado la monotonia delle innumerevoli scotolette di tonno, la serenità e il buonumore di Vincenzo erano inossidabili.

Grazie per l'amicizia che mi hai donato, Vincenzo, e sappi che l'ho ricambiata di vero cuore.

Se nei pascoli celesti dove erborizzi ora troverai una specie nuova, come già era successo per la famosa (e Tu sai perché) *Oxytropis caputoi* Moraldo et La Valva, Te ne prego, dedicamela. Scusa la frustrata ammissione, a me, nessuno, ha dedicato nulla.

Riposa in pace, Vincenzo, con il tuo dolce sorriso calabrese, e la tua, britannica, imperturbabilità.